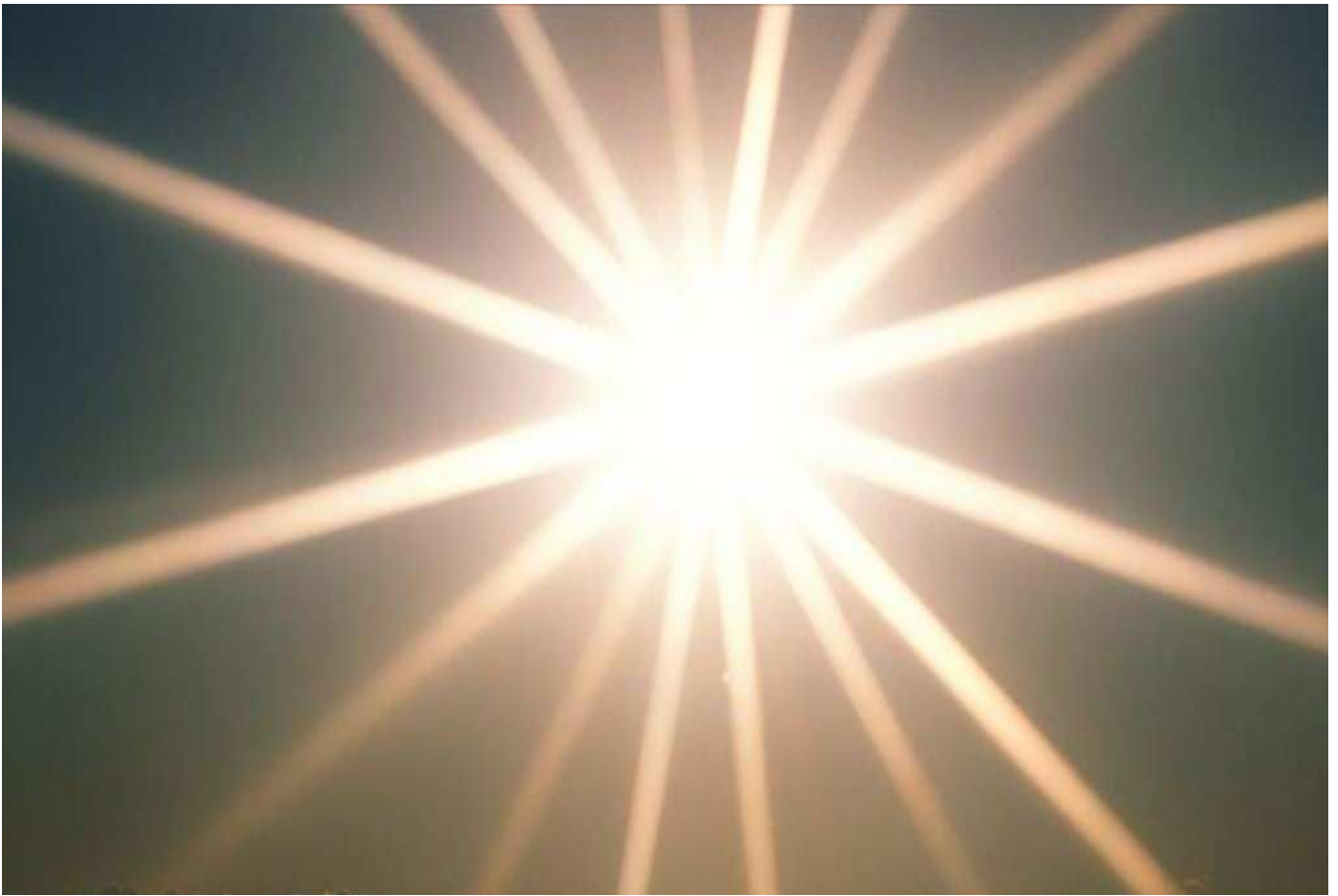
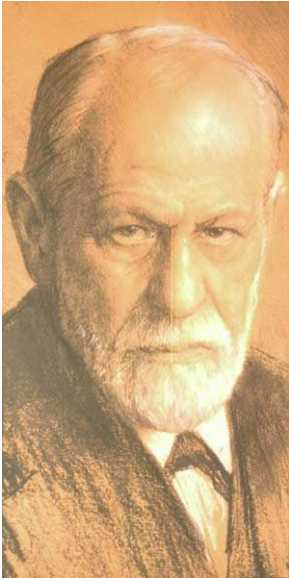


# La psicoanalisi



*E LA SUA INFLUENZA  
NEL PANORAMA STORICO-CULTURALE  
DEL PRIMO NOVECENTO*

Argomenti trattati:



-Filosofia: **Sigmund Freud**  
Creazione della psicoanalisi  
e caratteristiche generali

-Storia: **Totalitarismo**

La ricezione da parte delle masse delle dittature di  
Hitler, Mussolini, Stalin

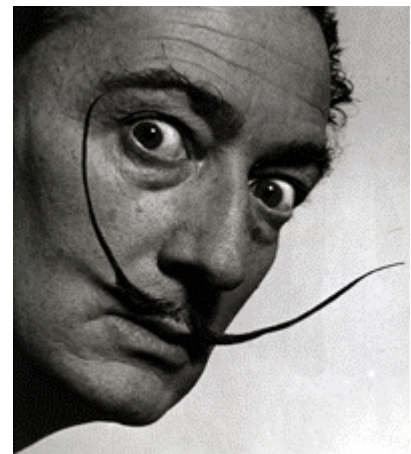


-Letteratura Italiana: **Umberto Saba**

Il concetto della poesia e del poeta successivi alla  
conoscenza psicoanalitica

-Storia dell'Arte: **Il Surrealismo**

L'arte come espressione dell'inconscio



## Introduzione

La scelta di questo argomento deriva da una mia personale convinzione che la mente umana, le azioni ed i comportamenti provenienti da essa devono essere accuratamente studiati, approfonditi e soprattutto capiti perché necessari, a loro volta, per la capacità di valutare di alcuni dei principali processi storici, antropologici e psicologici che hanno caratterizzato il processo di evoluzione umana, che lo caratterizzano ancora nel presente e che lo caratterizzeranno in futuro.

Sigmund Freud fece ciò, e la scienza nuova da lui creata prese il nome di Psicoanalisi, destinata ad esercitare nel giro di pochi anni un influsso sempre più massiccio sull'immagine dell'uomo, delle sue generali attività psichiche e dei suoi derivanti prodotti culturali. Non esiste fatto umano che non sia stato toccato ed analizzato dalla dottrina psicoanalitica; le malattie mentali vengono affrontate con tecniche terapeutiche mai prima utilizzate e fatti come i lapsus, i sogni, le dimenticanze, diventano mezzi per guardare nel profondo dell'uomo, mentre fenomeni come l'arte, la religione e la stessa educazione vengono evidenziate in un modo che ancora molti oggi considerano sconvolgente. Gli stessi fondamenti della teoria psicoanalitica come il complesso di Edipo, il concetto di rimozione e sublimazione, lo studio dell'inconscio, del super-io e del subconscio, sono ormai pezzi integrati nel linguaggio ordinario e costituiscono attrezzi importantissimi per l'interpretazione della più ampia quotidianità della vita; elementi che hanno portato Sigmund Freud, negli ultimi anni, ad uno studio approfondito sui principali regimi totalitari quali Nazismo, Fascismo e Stalinismo, focalizzando l'attenzione sul loro rapporto con le masse. Questo perché i regimi totalitari che si andavano insediando in quegli anni sembravano confermare la sua tesi secondo cui ciò che legava popolo e dittatore stava in un processo di identificazione simile a quella che lega figlio e genitore nel complesso di Edipo; anche senza arrivare al caso estremo dei regimi totalitari (comunque importanti), ogni civiltà sembra, implicitamente e spontaneamente, comportarsi nella stessa maniera.

L'appartenenza del medico alla cultura mitteleuropea dà la possibilità a importanti scrittori triestini di conoscere la sua scienza preventivamente ed anticipatamente rispetto il resto del territorio europeo; uno di questi autori fu Umberto Saba.

Delle considerazioni di Freud Saba si servì per affrontare la problematica dell'uomo contemporaneo e creare una nuova funzione della poesia, come psicologica e sociale; soprattutto la psicoanalisi, gli offrì una chiave di decifrazione della realtà che avrebbe successivamente ritenuto sempre superiore alle altre, a causa della sua esigenza di realismo psicologico che raggiunse il culmine nel 1929, quando si sottopose ad una seduta con un allievo di Freud.

Analizzare tutto quello che, dal 1920 in poi, ha subito modifiche importantissime in seguito allo studio psicoanalitico, sarebbe impossibile. Ho voluto fare quindi una selezione di alcuni personaggi e teorie tipiche del mondo del primo Novecento, non avendo tempo materiale e possibilità di scrivere una vera e propria "Storia della psicoanalisi" completa.

*“L’uomo energico, l’uomo di successo, è colui che riesce, a forza di lavoro, a trasformare in realtà le sue fantasie di desiderio.”*

*“La nevrosi è oggi dunque quel che era in altri tempi il convento, in cui solevano trovare rifugio tutti i delusi della vita e tutti coloro che si sentivano troppo deboli per affrontarla.”*

*“Nessuno vuole conoscere in suo inconscio e il sistema più comodo è quello di negare del tutto la possibilità della sua esistenza.”*

*Sigmund Freud*

**Sigmund Freud**, nato in Moravia da genitori ebrei poi trasferitisi a Vienna, è un medico che all’inizio della sua carriera si imbatte in casi di isteria e si ispira alle ricerche di un altro dottore, Joseph Breuer, che aveva curato l’isteria con l’ipnosi. Freud, riflettendo sul fatto che le pazienti, attraverso l’ipnosi, facevano affiorare alla coscienza le loro esperienze dolorose, riuscendo in tal modo a guarire, fu portato a ritenere che esistono in noi ricordi che abbiamo rimosso (dimenticato) e che, tuttavia, agiscono su di noi causando disagio e malattia; questa fu la prima intuizione dell’inconscio, un territorio mai esplorato prima in modo sistematico.

Lo studio di Sigmund Freud parte dall’ esistenza di comportamenti irrazionali che apparentemente non si spiegano, delle paure, delle fobie, delle nevrosi ma che, a rigor di logica, devono avere per forza una causa. Un esempio di questi comportamenti possono essere le isterie, ovvero la totale mancanza di controllo in particolari momenti o azioni della nostra vita, come per esempio le tossi nervose, i disturbi della vista e dell’ udito, l’afasia, le paralisi motorie. Tutto ciò ha una causa non di natura fisiologica, ma psicologica e portò il medico a scoprire la presenza di qualcosa oltre la coscienza.

Questi disturbi sono, secondo Freud, uno dei quattro elementi che costituiscono la formazione dell’ **inconscio**.

-Nevrosi ed isterie

-Motti di spirito



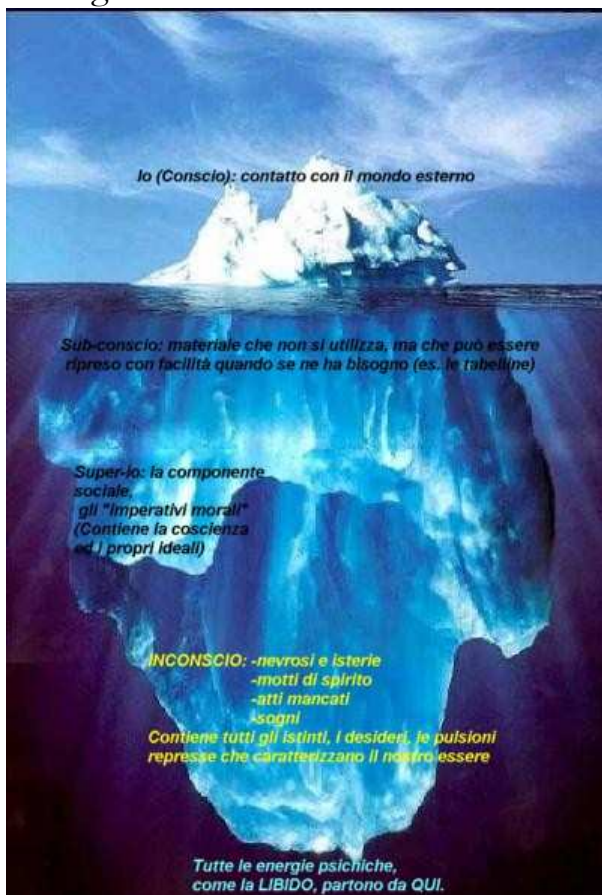
(battute scherzose che rivelano pulsioni represses)

-Psicopatologia della vita quotidiana

(gli atti mancati)

-Sogni e loro interpretazione

Una volta giunto alla teorizzazione dell'inconscio, Freud inventa questa singolare immagine



perché il paragone più opportuno per la mente è quella di un **iceberg**, nella cui punta vi è l'io che si trova a contatto con il mondo esterno.

Appena sotto il livello del mare si trova il subconscio, dove si trovano elementi non momentaneamente coscienti ma che possono essere utilizzati nel momento in cui se ne sente la necessità (come, per esempio, le tabelline), e sotto ad esso vi è l'inconscio vero e proprio, affiancato dal super-io.

L'inconscio equivale, su parola dello stesso Freud, ad un **calderone di istinti ribollenti** dove sono presenti tutte quelle azioni, quei sentimenti, quelle fobie che l'io non vuole far uscire allo scoperto, ma che comunque riescono a farsi strada grazie ai quattro "mezzi" detti prima.

Il principio di funzionamento dell'inconscio si basa sulla ricerca della soddisfazione

immediata del piacere, non riconoscendo infatti le categorie di spazio, tempo, causa ed identità (per lui tutte le persone sono uguali fra loro ed esso tende ad attribuire le responsabilità e le colpe ad altri, mai a sé stesso); questa soddisfazione di piacere viene cercata da un' energia, definita da Freud "**libido**" molto importante non solo nell'adulto, ma anche nella figura del bambino.

Un aspetto molto criticato e discusso della teoria psicoanalitica fu l'idea che la sessualità non è presente solo nella fascia ormai adulta della popolazione, ma anche nel mondo infante. La libido nella sua manifestazione infatti segue un particolare percorso evolutivo e si concentra in alcune zone, definite "**erogene**" (ovvero che danno piacere di tipo sessuale). In particolare durante l'infanzia queste zone sono tre:

- La zona **orale**: succhiando il seno della madre l'infante prova piacere di tipo sessuale
- La zona **anale**: espletando le proprie feci il bambino prova piacere di tipo sessuale

- La zona **genitale**: il bambino scopre il pene ed ha paura di perderlo (complesso di castrazione), mentre le bambine provano invidia nei confronti del maschio

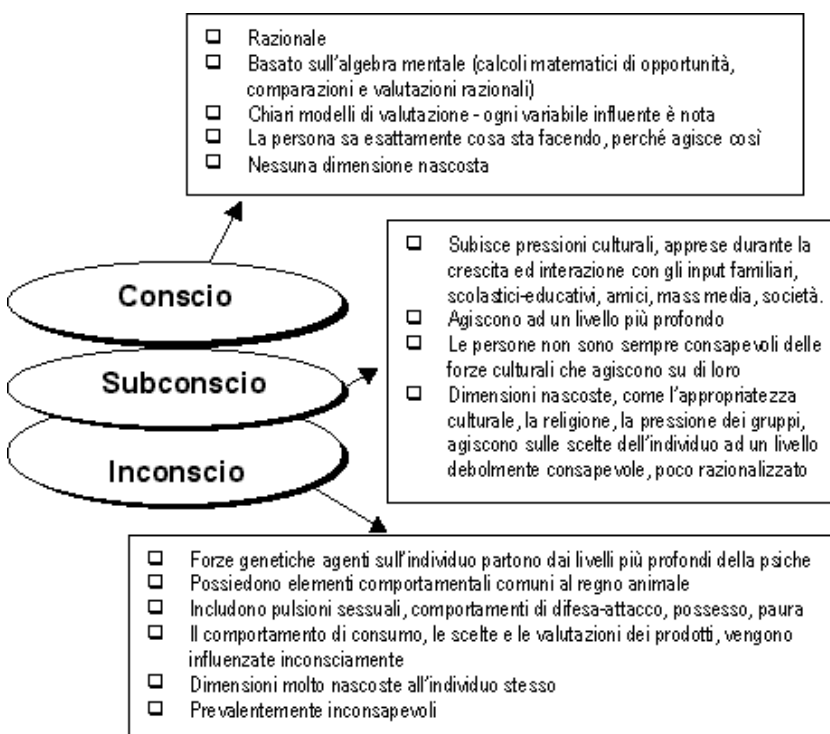
Appare ora un processo chiave nella vita psichica dell'uomo: il **Complesso di Edipo**. Di che cosa si tratta?

Parliamo del complesso rapporto esistente tra figlio e genitore, con il quale Freud spiega la sua teoria secondo cui il bambino vorrebbe possedere la madre ma si rende conto che una persona pi potente di lui, ovvero il padre, la possiede al suo posto. Scatta perciò un sentimento ambivalente di odio (poiché rappresenta l'ostacolo) e di invidia ed ammirazione (è stato infatti capace di conquistare la madre). Successivamente a ciò il bambino comincia ad identificarsi con il padre,

apprendendone i comportamenti e le idee, sperando in questo modo di riuscire a conquistare lo stesso la madre.

La crisi edipica, presente in ogni bambino, poi passa, ma intanto si sono instaurate in noi le **norme morali del super-io**, che rimarranno per sempre noi ed agiranno anche quando il padre (colui dal quale le abbiamo prese) non ci sarà più.

Freud afferma che un adolescente diventerà adulto solo quando criticherà e metterà in



dubbio queste norme che lo hanno cresciuto e capirà se potranno essere mantenute valide o se sarà opportuno cercarne altre; questo è il momento in cui nasce il vero super-io, elemento che si scontrerà sempre con l'inconscio.

Per citare un significativo esempio: nell'innamorarsi di un uomo sposato, le due forse combattono poiché il desiderio nato nell'inconscio di amare un uomo sposato **NON** coincide con la nostra coscienza, con le norme morali del super-io, con la realtà, ovvero con il sacro vincolo del matrimonio. L'unica cosa che rimane da fare è rimuovere quel desiderio e ricacciarlo nell'inconscio (=rimozione), provocando però tutti quei conflitti interiori (isterie, nevrosi, atti mancati...) che caratterizzano il comportamento dell'uomo.

Infatti sappiamo che le forze della libido chiedono soddisfazione immediata, anche se c'è la consapevolezza che non si tratta di una cosa positiva. L'inconscio cerca allora di trovare soddisfacimento in modi socialmente approvati e condivisi, come la

musica, l'arte, il volontariato, l'insegnamento... ciò che si può definire "le vie della civiltà" (=sublimazione). Ma se non riesce a sublimarsi in queste cose, scatta di nuovo la nevrosi, perché l'uomo rinuncia alla ricerca e alla soddisfazione dei suoi istinti per poter essere integrato con la società, trovando così un piacere simile a quello sessuale in queste particolari attività.

Freud riflette anche sulla **religione**, creando una sua particolare origine: originariamente la popolazione era divisa in piccole tribù, nelle quali solo il capo-clan poteva disporre delle donne. Un giorno i figli, stanchi di questa situazione, lo hanno ucciso e se lo sono mangiato. Presi poi dal senso di colpa e dal rimorso, hanno cominciato ad adorare un totem, un simbolo che potesse ricordargli il padre. Totem che è stato poi trasferito nel trascendente creando così la figura dell'io-padre.

Per evitare il ripetersi di questa vicenda, hanno creato la **morale**, ovvero l'insieme di tutte quelle norme e quelle regole che inducono a vivere bene, tra le quali spiccano le condanne per l'omicidio e l'incesto.

*Una singola morte è una tragedia, un milione di morti sono una statistica.*

*Josef Stalin*

Dal punto di vista cronologico, l'ultima riflessione di Freud dovette essere inevitabilmente condizionata dal nazifascismo che lentamente dilagava in tutta Europa. Siamo agli inizi degli anni '40, Adolf Hitler ha da poco invaso la Polonia (1 settembre 1939), Mussolini aveva già assunto da tempo i propri poteri dittatoriali e le "grandi purghe" ordinate da Stalin avevano già fatto il loro corso.

Ma perché parlo proprio di questi tre personaggi storici?

Perché le loro tre figure vengono tradizionalmente accomunate nel momento in cui



si parla di **totalitarismo**. Questo concetto fu creato da alcuni storici e politici per enumerare le caratteristiche di alcuni regimi nati nel XX secolo con lo scopo di mobilitare intere popolazioni o stati in nome di un'ideologia o di una nazione. Ed, in particolare, il periodo storico che va dal 7 ottobre 1917 (Rivoluzione d'ottobre russa) al 9 novembre 1989 (caduta del muro di Berlino) è stato da tempo definito **l'età dei totalitarismi**.

Il credo comune vuole che Hitler debba essere considerato primatista di questo nuovo genere di dittatura, ma in realtà, come molti studi affermano, il nostro compatriota Benito

Mussolini fu colui che per primo adottò questo termine per indicare il proprio regime, in quanto esso si basava, poiché sistema di base economica e sociale, sull'utilizzo della cultura di massa (ovvero quella conoscenza prodotta tramite i mezzi di comunicazione di massa) e dell'industria culturale volendo massificare gli individui e controllarli poi (soprattutto psicologicamente) in ogni momento della loro vita ed in ogni aspetto del loro pensiero, politico, sociale o personale. I personaggi carismatici quali lo stesso Mussolini creavano il loro governo centralizzandolo su un solo partito, facevano un uso smisurato del terrore, tramite la polizia politica, e della propaganda. Sicuramente in questo trio l'italiano fu quello che emerse meno, ma solo perché Hitler e Stalin sono ricordati maggiormente per i loro stermini di massa. In queste due figure sta l'esagerazione del totalitarismo, ovvero l'eliminazione di massa di popolazioni che avrebbero potuto essere considerati un ostacolo per il proprio dominio; infatti se il nazismo indicava il proprio nemico all'esterno e verso lì rivolgeva le proprie forze distruttive (ovvero verso gli ebrei e, secondariamente, gli slavi e tutto il popolo con malattie fisiche o mentali), lo stalinismo vedeva il nemico essere all'interno e lo combatteva con lo sterminio di un gran numero di kulaki (proprietari terrieri che si erano arricchiti dopo la riforma agraria russa del 1905 sulla distribuzione delle terre).

Sigmund Freud muore esattamente 22 giorni dopo quel evento che diede poi il via alla seconda guerra mondiale; di conseguenza vive nel pieno dell'avvento nazista, del culmine fascista e delle persecuzioni staliniane. Osservando il gran numero di persone che aderivano a regimi totalitari così spietati, egli intuisce un fenomeno che sarebbe, nel giro di poco tempo, diventato drammatico in tutta Europa è che costituisce nell'**identificazione delle masse con il capo**, il leader carismatico che porta la popolazione verso un unico obiettivo o ideale. Il medico individua tra essi un legame di tipo "**libidico**", basandosi sulla teoria del Complesso edipico poiché tale rapporto riflette l'ambigua dualità esistente tra padre e figlio, di odio ed ammirazione. Sappiamo che questi sentimenti implicano una sorta di venerazione del figlio (=le masse) verso il padre (=il leader), cui sussegue poi il senso di colpa per l'invidia che si era provata segretamente e dopo la quale segue a sua volta la generazione di una ancora più forte unione del gruppo. La folla si scatena, compatta, rivolgendo la propria aggressività verso gli altri e trasferendo tutte le colpe su un generalizzato "nemico" esterno, un **capro espiatorio** che per il nazifascismo corrisponderà alla popolazione ebraica, mentre per lo stalinismo ai kulaki.



*Mia figlia*

*Mi tiene il braccio intorno al collo, ignudo;  
ed io alla sua carezza m'addormento.*

*Divento*

*Legno in mare caduto che sull'onda  
Galleggia. E dove alla vicina sponda  
Anelo, il flutto mi porta lontano.  
Oh, come sento che il lottare è vano!  
Oh, come in petto per dolcezza il cuore  
Vien meno!*

*Al seno*

*Approdo di colei che Berto ancora  
Mi chiama, al primo, all'amoroso seno,  
ai verdi paradisi dell'infanzia.*

**Umberto Saba, "Tre poesie alla mia balia"**



Nascere a Trieste a fine '800 non significava nascere in Italia. L'appartenenza all'impero austro-ungarico fino al termine della prima guerra mondiale di questa città comportava una sorta di arretratezza culturale e linguistica, poiché venivano a mancare tutte quelle innovazioni e quelle tendenze d'avanguardia tipiche dell'epoca. Ma oltre ciò c'era un considerevole vantaggio, visto che il legame con il mondo austriaco e tedesco dava l'opportunità di venire a conoscenza con largo anticipo (rispetto agli intellettuali italiani) delle opere di autori decisivi come, per esempio, Freud. Un personaggio che si servì delle sue teorie e delle sue opere in maniera incredibilmente positiva fu **Umberto Saba**, triestino di nascita e destinato a diventare uno dei più importanti scrittori del primo

novecento.

Ancora prima di entrare in contatto con la teoria psicoanalitica, Saba aveva già avvertito la necessità di **“realismo psicologico”**, ovvero di un qualcosa su cui basare la propria vita piuttosto instabile sin dall’infanzia.

La situazione familiare (il padre se ne era andato ancora prima che Umberto nascesse e la madre gli imponeva un’educazione rigida e severa) segna profondamente la sua vita e la sua psiche, creando in lui una **nevrosi** di base che neanche con la terapia psicoanalitica riuscirà a risolvere.

Ma l’introduzione nel mondo freudiano lo portò ad un pensiero ancora più importante, che consisteva nella creazione di un particolare concetto di poesia totalmente differente da quella dell’ottocento (poesia come verità) o quella predominante del Novecento (poesia come espressione negativa della crisi interiore o della società).

Per Umberto Saba la poesia deve sempre assumere una precisa **funzione psicologica** e sociale aiutando l’uomo a ritrovare la propria identità e ad inserirsi positivamente nella vita sociale. Perché possa succedere ciò, è necessario che ogni uomo si sottoponga ad un profondo studio psicoanalitico, perché solo grazie ad esso sarà possibile capire che le verità che dominano il nostro essere coincidono con la pulsione dell’eros, con il **freudiano principio di piacere**. Una volta che, grazie alla psicoanalisi, l’uomo avrà capito la propria verità, sarà compito della poesia esprimerla con la più profonda sincerità: qui entra in gioco allora il poeta, il quale ha il dovere di essere onesto nei confronti di tutte quelle persone che lo stanno leggendo. Prima di essere leale con gli altri, bisogna però esserlo prima di tutto con sé stessi, perciò secondo Saba si è veri poeti quando si cerca nel fondo di sé stessi le proprie verità più profonde e più intime per primi, cercando poi di esprimerle tramite la poesia. Con questi “compiti” il poeta riesce a trovare una funzione e, allo stesso tempo, riesce a soddisfare il proprio bisogno di socialità.

**“Tre poesie alla mia balia”** rappresenta, a mio parere, uno degli esempi più diretti della “filosofia” di Saba e più particolarmente la prima (si veda pagina precedente).

La poesia è tratta da “Il piccolo Berto”, raccolta dedicata allo psicoanalista Weiss (allievo di Freud) con il quale lo scrittore iniziò una terapia. Considerando il fatto che Berto è l’Umberto Saba bambino, si può facilmente comprendere la frase dell’autore che dice: “Il piccolo Berto è rinato attraverso una cura psicoanalitica, il cui procedimento consiste nel rimuovere quel velo d’amnesia che copre gli avvenimenti della primissima infanzia, e trovare in esso le ragioni dei conflitti che lacerano la vita dell’adulto”.

Insomma si tratta di una poesia utilizzata per compiere una profonda analisi psicanalitica dell’infanzia, per capire le fondamenta di una nevrosi che parte già dai primi anni di vita, ripercorrendo con la memoria il passato ormai lontano, trovare qualcosa di positivo e cercarne una soluzione, una via di miglioramento.

Egli diffiderà sempre, inoltre, della bellezza in sé stessa, preferendo versi brutti ma veri a versi belli ma falsi, quasi contrapponendo bellezza e verità.

*“Il disegno è la sincerità nell'arte. Non ci sono possibilità di imbrogliare. O è bello o è brutto.”*

### Salvador Dalí

Il surrealismo è un movimento d'avanguardia nato in Francia nei primi anni Venti e che ebbe vasta diffusione nel periodo fra le due guerre; esso rivendicava una funzione costruttrice dettata dalla psiche e dall'interiorità dell'uomo, costruzione che, essendo assolutamente libera da ogni condizionamento della ragione, obbedisce esclusivamente al dettato della psiche. André Breton, il fondatore di questa corrente letterario-artistica (vedi immagine a fianco), scrisse il *Manifesto del surrealismo* nel 1924. In esso espose organicamente le tesi del movimento, a partire dalla condanna del realismo e del romanzo, fino alla fondamentale necessità di tenere conto delle opere e delle scoperte di Freud, Einstein e degli altri fondatori della modernità novecentesca. Il progetto del surrealismo prevede quindi una rivalutazione di tutto ciò che il paradigma



positivistico aveva escluso: il "meraviglioso", il sogno, la follia, gli stati allucinatori della coscienza, e quindi una notevole affinità con la sensibilità decadente. Sui legami tra la psicoanalisi freudiana e il Surrealismo molto è stato detto e scritto e certamente varrebbe la pena di approfondire ulteriormente il tema. Sicuramente, se la nuova scienza dell'inconscio ha avuto un forte influsso sulla cultura del primo Novecento e su tutte le avanguardie artistiche, il Surrealismo è quella che forse maggiormente ne ha tratto esplicita ispirazione. La nuova concezione della problematica razionalizzazione della realtà e della complessità della psiche umana, nonché quella dei loro rispettivi rapporti, furono largamente condivisi da tutti coloro che si riconoscevano, a vario titolo, nella tendenza surrealista e le stesse procedure psicoanalitiche (la libera associazione di idee, l'interpretazione del sogno come linguaggio dell'inconscio) furono adottate dagli artisti e trasformati in elementi fondanti di una nuova poetica. «Automatismo psichico puro col quale ci si propone di esprimere, sia verbalmente, sia per iscritto, sia in qualsiasi altro modo, il funzionamento reale del pensiero. Dettato dal pensiero, in assenza di qualsiasi controllo esercitato dalla ragione, al di fuori di ogni preoccupazione estetica o morale»: nella celebre definizione di Surrealismo data da André Bréton nel Manifesto del 1924 ci sono

tutte quelle componenti che spinsero gli aderenti al movimento, anche in modo molto spontaneo e, quasi, "telepatico", a cercare di accedere ad una realtà superiore (appunto una surrealtà o super-realtà), in cui conciliare i due momenti fondamentali della mente umana: quello della veglia e quello del sogno. Per ottenere questo risultato occorre liberare la mente dai freni inibitori di tipo razionale e morale, in modo che essa possa vagare secondo libere associazioni di immagini e di idee. Tale automatismo psichico è il mezzo privilegiato per esprimere le dinamiche inconscie con le stesse modalità del sogno.

In questo senso c'è davvero una profonda sintonia con il Freud che strappa la maschera dell'Io, per svelare il magmatico ribollire di impulsi e desideri, decisivi nel determinare l'agire umano, benché la ragione cosciente non ne sospetti neppure l'esistenza. Il fine del surrealismo è quello di arrivare a cogliere l'essenza intima della realtà e prendere gli oggetti slegandoli dai nessi logici che li legano fra di loro. Pur obbedendo alle stesse necessità, fra le quali la più importante è l'assoluto automatismo creativo con il quale si rende esplicito il reale funzionamento del pensiero, i pittori surrealisti non appaiono come un gruppo omogeneo (come gli impressionisti francesi). In particolare ognuno di loro ha un suo modo personale di portare alla luce la propria psiche, indipendente da quello degli altri e mai facilmente influenzabile.

Diversi furono gli artisti che si cimentarono in questo tipo di pittura introspettiva; il surrealismo per Salvador Dalì, vissuto per ben 84 anni tra i principali eventi del millenovecento, era l'occasione per far emergere il suo inconscio, secondo il principio già detto prima dell'automatismo psichico al quale diede un nome preciso, "metodo paranoico-critico".



Con ciò intende il metodo spontaneo di conoscenza irrazionale basato sull'associazione interpretativo-critica di fenomeni deliranti", ovvero le immagini che l'artista cerca di fissare sulla tela derivano dall'agitazione del suo inconscio (la paranoia) e riescono a prendere forma solo grazie alla realizzazione del delirio (momento critico).

Discendono da questo metodo e dall'amore per la psicoanalisi anche i tanti cassetti che Dalì dissemina nelle sue opere; derivano da Freud, infatti il pittore se ne è servito per trasformare in disegno le teorie del medico viennese; "sono delle specie di allegorie destinate a illustrare un erto compiacimento nel sentire gli innumerevoli odori narcisistici che emaniamo da ognuno dei nostri cassetti"... cassetti che contengono i nostri segreti, le nostre fobie, le nostre paure, e che solamente la psicoanalisi è in grado di aprire.





“Stipo Antropomorfico”

Salvador Dalí, 1936

Conservata a Dusseldorf, Kunstsammlung Nordrhein-Westfalen

Pagina precedente: “Giraffa in fiamme”

Salvador Dalí, 1936-1937

Conservata a Basilea, Kunstmuseum